

Le vieux Paris n'existe plus; la forme d'une ville change plus vite, hélas, que le coeur d'un mortel! Così, nei Fiori del male, Baudelaire avverte la velocità delle trasformazioni causate nelle città dalla rivoluzione industriale, che cancellano la memoria.

Rituale è il rimpianto per ciò che scompare, poi col tempo i mutamenti vengono accettati, e non se ne parla più. Ma nella storia recente delle città italiane abbiamo assistito a interventi che è necessario non dimenticare, per le selvagge distruzioni che hanno causato e per la perversa ideologia urbanistica spesso al limite della demenza, che li ha ispirati: basta pensare agli sventramenti del centro storico di Roma realizzati negli anni Trenta.

Il 28 ottobre del '32, Mussolini a cavallo aveva inaugurato Via dell'Impero (che il poeta Cardarelli propose di chiamare Via del Consenso), dopo la tabula rasa di un quartiere di impianto cinquecentesco e l'ospianamento, nientemeno, della collina Velia, uno dei sette colli fatali: un pezzo di autostrada tra i ruderi, gli archi e le colonne, che una grande campagna di restauri negli anni Ottanta salverà dalla corrosione dell'inquinamento, dai miasmi del traffico motorizzato.

Un pezzo di autostrada tra archi ruderi e colonne

Era seguito l'isolamento-raschiamento del Mausoleo d'Augusto (il «dente cariato»). E, nella primavera del 1936, esattamente sessant'anni fa, subito dopo la proclamazione dell'impero, il primo colpo di piccone di Mussolini per l'apertura di Corso Rinascimento: un vano sfondamento che va a sbattere contro S. Andrea della Valle, e fa piazza pulita di un delicato tessuto

Sessant'anni fa gli sventramenti voluti dal regime per Roma

Cecchi applaude l'urbanista Mussolini

di ANTONIO CEDERNA



Mussolini durante i lavori di sventramento del Foro

edilizio e stradale.

Dirà Pasquino o chi per lui: «Se questo è il corso del Rinascimento, ogni aborto sarebbe un lieto evento».

Passano alcuni mesi e «l'aiutante e possente figura del fondatore dell'impero», insieme a ministri, dignitari vaticani ecc., saliva su una terrazza di Piazza

Pia, alla testata dell'antico quartiere dei Borghi, e dava il primo colpo di piccone di quel micidiale sventramento tra Castel S. Angelo e piazza S. Pietro, che sarà chiamato Via della Conciliazione. Opera non prevista dal piano regolatore del '31, che pure passava al tritacarne tutto il centro storico, det-

tata dalla solita fissazione aulico-pompieristica di aprire vuoti «monumentali». L'architettura, l'edilizia, la città costruita dalla storia nei secoli veniva considerata nient'altro che un deposito alluvionale da spazzare via.

Incaricati della disonorevole impresa sono gli architetti Piacentini e Spaccarelli, convinti di essere gli eredi di Bernini e Carlo Fontana: il 26 giugno del '36 nelle logge di Raffaello Botai aveva presentato a Pio XI benedicente il plastico del progetto. Con straordinaria furia demolitrice tutta la Spina dei Borghi è spianata entro il '37: sono stati così distrutti 555.000 metri cubi con 6.000 vani di abitazione, e sono state cacciate 1236 famiglie, in tutto 4900 persone.

Non meno catastrofico è il bilancio della «costruzione» dello stradale che sfonda piazza S. Pietro: palazzi rinascimentali demoliti, traslocati, raschiati, ridotti a tappezzeria. Tra il Lungotevere e il Passetto vengono in tutto demolite, smontate, rimontate una mezza dozzina di antiche chiese.

E' ora di smetterla di tirare in ballo Barbari e Barberini: l'antica Roma è stata distrutta dai governi postunitari fino al delirio fascista. E sempre nel disinteresse e con l'appoggio entusiastico della cultura, letterati,

archeologi, storici, per tacere del servilismo della stampa.

Ecco ad esempio cosa riusciva a scrivere nel '37 Emilio Cecchi, in un articolo intitolato «Psicologia delle demolizioni». I Borghi costituivano «uno scenario, una rappresentazione certamente gustosa, toccante, ma a sfondo nostalgico e passivo, non creativo»; «alla fine la superficie terrestre è fatta per uomini vivi e non per i trapassati» (intendendo forse le cinquemila persone sloggiate e disperse chissà dove). Nei Borghi in corso di demolizione «poco ci cale di portoncini curiosi e angoletti, dell'uggia storica (...), le città camminano con gli uomini e non possono fermarsi».

Semplici lavori di travertino Il trucco e la beffa

Anche quando muore una persona cara, in poche settimane «le nostre ferite rimarginano»: insomma «chi muore giace, e chi vive si dà pace». Sono i frusti argomenti del qualunquismo analfabeta, le ovvie banalità delle società immobiliari.

Lo straordinario è che il progetto di Piacentini, intramontabile beniamino di democristiani e costruttori, fu portato a termine in piena restaurata democrazia. Alla fine degli anni Quaranta vengono costruiti i due tetri «propilei» verso piazza S. Pietro e i retrostanti baracconi edilizi, e vengono piantati, tra l'ilarità generale, i 28 obelischi: che erano stati fatti approvare all'ignaro consiglio comunale nel dicembre del '49, come semplici «lavori di travertino nelle corsie laterali», insieme agli impianti di innaffiamento e pavidamento. Dopo la devastazione, il trucco e la beffa: e il 4 aprile 1950 veniva inaugurato l'anno santo. Pare che, nel 2000, Via della Conciliazione sarà un'isola pedonale.